

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

(ESTRATTO)

2010

Anno XXXIV

RIVISTA DI  
ARCHEOLOGIA

# "QUESTA AFRICA MI DÀ SEMPRE COSE NUOVE": LE EPISTOLE DI CARLO DANIO A MATTEO EGIZIO SULLE ANTICHITÀ GRUMENTINE (1700-1729)

MIRIAM PILUTTI NAMER, ALFREDO BUONOPANE<sup>1</sup>

## Abstract

*This essay examines the letters sent by Carlo Dario, archpriest of Saponara and antiquarian, to Matteo Egizio, an important 18<sup>th</sup> century Neapolitan scholar. These letters deal with the antiquities found in the Roman town of Grumentum: coins, some statues and especially inscriptions. They represent the only source to reconstruct the 18<sup>th</sup> century's view of the antiquities of Grumentum, and shed light on the methods and practices whereby scholars discovered and exchanged antiquities, an aspect which has rarely been investigated in modern research.*

Le epistole che legano Carlo Dario a Matteo Egizio, personalità di spicco della cultura napoletana del Settecento, si avviano nel 1698, quando il giovane arciprete si trovava ancora a Roma (Fig. 1).<sup>2</sup> Nel 1700 si trasferì poco più che trentenne a Saponara, l'attuale Grumento Nova (Pz), cittadina sita tuttora nei pressi dell'antica città romana di *Grumentum*, oggetto dal 2005 di nuove campagne di scavo condotte dall'Università di Verona sotto la direzione del Prof. Attilio Mastrocinque.<sup>3</sup> È nell'ambito degli studi effettuati negli ultimi anni che si colloca quindi anche la riconsiderazione della vicenda collezionistica e antiquariale che concerne le antichità grumentine, i cui risultati sono in parte già disponibili<sup>4</sup>.

Quel che ci si propone in questa sede consiste nell'analisi e nell'edizione di alcuni passi tratti dalle epistole che Carlo Dario inviò da Saponara a Na-

poli all'amico Matteo Egizio. Le lettere, conservate presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, interessano l'arco cronologico compreso tra il 1700 e il 1729, poco prima della morte dell'arciprete (1737).  
Come avremo modo di vedere più oltre, le epistole agguingano alcuni elementi importanti utili alla comprensione di un più puntuale spaccato della cultura antiquaria napoletana del primo Settecento, e un certo numero di dettagli chiarificatori della condizione degli scavi e dei ritrovamenti fortuiti in area grumentina, nonché di informazioni su coloro che ne furono protagonisti, anzitutto Carlo Dario e Giacomo Antonio Del Monaco.  
Dalla prima lettera inviata da Saponara, datata 29 maggio 1700, emerge che il rientro dell'arciprete in Basilicata, definita in altra sede "quest'Africa"<sup>5</sup>, era stato fortemente sollecitato da Matteo Egizio,

<sup>1</sup> Del presente testo si devono a Myriam Pilutti Namer le pp. 2-8, ad Alfredo Buonopane le pp. 8-10.

<sup>2</sup> Si tratta di 61 lettere conservate presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in avanti BNN), MSC XIII C 90. Un'indagine complessiva sull'epistolario di Matteo Egizio si trova già in Ussia 1977: grazie al numero elevato di lettere conservate, lo studioso riconosce nel Dario il quarto interlocutore maggiore dell'Egizio (Ussia 1977, p. 10). Sull'erudito napoletano vd. Cesare 1993, pp. 357-360.

<sup>3</sup> Devo ringraziare molto il Prof. Mastrocinque per avermi consentito di prendere parte ai lavori, così come il Prof. Luigi Sperti per aver sostenuto e resa possibile questa ricerca. Ringrazio inoltre la dot.ssa Angela Pinto, Responsabile del Laboratorio Fotografico della Biblioteca Nazionale di Napoli, e la dot.ssa Mariolina Rascaglia, Responsabile della Sezione Manoscritti a Barbara Lepri, Lianka Camerlengo, Chiara Maria Marchetti, Michela Rodeghiero e Fiammetta Soriano. Per i dati emersi dalle campagne di scavo condotte dall'Università di Verona, rimando al sito web del progetto (<http://profs.lettere.univr.it/progettogrumentum/sez/progetto.html>), agli atti dei convegni tenutisi nella primavera del 2008 (*Grumentum* 2009) e del 2010 (cs), e alla bibliografia precedente ivi raccolta.

<sup>4</sup> Cf. Buonopane 2007; Sperti 2009.

<sup>5</sup> 16 febbraio 1714 (BNN XIII C 90, 161).



alle osservazioni delle antichità, i complimenti de' parenti, e gli onori continui de' gli amici no mi han dato ancora questo agio, spero averlo in appresso e darome a VS. piena notizia"<sup>6</sup>.

Quanto alla formazione della collezione del Dantio, essa ebbe inizio subito dopo il suo arrivo, come apprendiamo da un'epistola del 29 marzo 1704: "[...] stò impiegato da molti giorni nella fabbrica del mio studio, e dimani si comincia il lavoro della Scanzia in una stanza lunga venti palmi, larga dieci, et alta dodeci, e mezzo, esposta a mezzogiorno, con un giardinetto non dispregevole, ornato di venerande reliquie di antichità"<sup>7</sup>. Qui venivano dunque trasportati i marmi, soprattutto le iscrizioni che, come sappiamo dal Dantio stesso, faceva trasportare "con non picciola fatica, o spesa"<sup>8</sup>.

Quali fossero i reperti e gli oggetti che maggiormente interessavano l'arciprete, lo si evince da una lettera del 6 maggio 1703, dove il prelato indica che è in cerca "di libri, iscrizioni e medaglie". Tra le belle reliquie della venerabile antichità "sono senz'altro queste tre le tipologie di materiali che l'arciprete considerava di maggiore interesse per l'Egitto, del resto già affermato esperto sia nel ricognoscimento di medaglie che di iscrizioni"<sup>10</sup>. Se i libri sono argomento che, pure degno d'attenzione, esula dal tema scelto per queste pagine, vale la pena soffermarsi sulle medaglie, e ancor più sulle iscrizioni"<sup>11</sup>. Le notizie inerenti a queste ultime sono infatti numerose, come testimoniano ad esempio dalla medesima lettera del 6 maggio 1703, dove si accenna a sei iscrizioni, di cui una sola intera, che "danna materia di filosofarci, per essere divise in millitanti, legatamentarie, e votive"<sup>12</sup>. I reperti *in situ*, del resto, dovevano ancora essere molti, come si evince da un'epistola del 29 marzo 1704: "Iscrizzioni se ne trovano alla giornata, ed appunto vi ho una per le mani portatami ieri è sera in un Marmo alto tre dita, lungo due piedi, e largo altrettanto meno una oncia, ma se non trapassa questo mese di Aprile, no ho tempo da riflettere!"<sup>13</sup>, e come attestato da

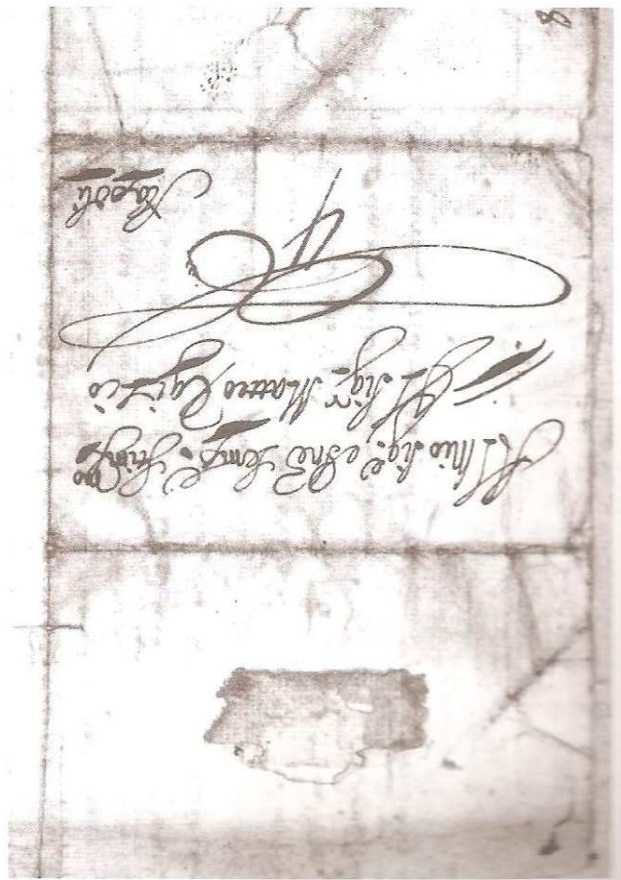


Fig. 1 - Esempio di intestazione di una lettera (m.s. XIII.C.90 145, conservato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, e qui pubblicato per concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali - Italia; ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo è vietata)

collezionista ed erudito, che vi vedeva l'occasione di essere informato ed impadronirsi di alcuni dei reperti pregiati che si rinvenivano quotidianamente nel corso dei lavori agricoli che interessavano l'area archeologica, impegnata già allora dai vigenti che vennero espianati solo verso la metà del secolo scorso. Scrive infatti l'arciprete: "In quanto

<sup>6</sup> BNN XIII C 90, 148.

<sup>7</sup> 29 marzo 1704 (BNN XIII C 90, 154).

<sup>8</sup> 16 ottobre 1714 (BNN XIII C 90, 167).

<sup>9</sup> BNN XIII C 90, 151.

<sup>10</sup> CRESSA 1993, p. 357.

<sup>11</sup> Alcuni riferimenti già in Ussia 1977, *passim*. Cfr., inoltre, *infra*, pp. 8-10.

<sup>12</sup> 6 maggio 1703 (BNN XIII C 90, 151).

<sup>13</sup> 29 marzo 1704 (BNN XIII C 90, 154).



alcune segnalazioni, anche se da un'unica trascrizione puntuale<sup>14</sup>.

I riferimenti alle medaglie, termine con cui si

comprendono senza distinzioni sia le monete che i medaglioni, si trovano ininterrotti lungo tutto l'arco del periodo che il Dario trascorse a Saponara, a partire dal 1703. Si fa riferimento a medaglie di rame, di bronzo, d'argento e d'oro, ma al di là di rari

pidi accenni<sup>15</sup>, non si trovano che rare ulteriori specificazioni. È il caso, ad esempio, di una medaglia

"considerevole davvero [...] ripiena di segni", tra i quali il Dario riconosceva caratteri ebraici<sup>16</sup>, di due medaglie d'oro, l'una contraddistinta da una croce<sup>17</sup>, l'altra "di valore di carlini venticinque in circa, età dell'Imperatore Onorio con la immagine della Vittoria"<sup>18</sup>, e di un'ultima medaglia d'argento, truffatagli da tal Domenico Schifano, "il Caldara-

ro", di cui l'arciprete ricorda che "avea alcune spiro", di cui l'arciprete ricorda che "avea alcune spiro",

ghe, ed era ben tenuta, e della grandezza di un nostro tari"<sup>19</sup>. Di grande interesse anche la menzione di "un vaso di ferro, ripieno di monete d'argento sino al peso di sei in sette libbre, e tutte di denarii de' tempi della Repubblica", rinvenuto da alcuni lavoranti nelle vigne innestate sull'area archeologica<sup>20</sup>, cui se ne aggiunse poco oltre un secondo, sul quale il Dario tralasciò di indagare per motivi di "segretezza e spavento"<sup>21</sup>, non più precisati in seguito. Nonostante le informazioni più ricorrenti si concentrino su monete e iscrizioni, cionondimeno alcune più rare notizie riguardano alcune gemme<sup>22</sup>, lucerne<sup>23</sup>, un "anello signatorio [...] giudiciosamente intagliato"<sup>24</sup>, tre sculture e un'urna. La prima delle sculture, di cui non si conosce la provenienza, è una "statuetta assai buona. Ella è di pietra naturale, di bel disegno, alta tre palmi, e mero regalatami, nuda con la destra mano reg-

<sup>14</sup> "In Tricarico, nella chiesa di Santa Maria de' Lombardi, si vede l'iscrizione che segue

M

GN-POMPEIO

SABINO

VIX-AN-XVI-M-VI

DIEB-XVIII

GN-POMPEIUS

SABINUS-ET

AEMILIA-PRIMILLA

FILIO-PIS-F"

(6 ottobre 1726; BNN XIII C 90, 179; cfr. *infra*, p. 10). Il motivo per cui il Dario effettuò un'unica trascrizione si deve probabilmente al fatto che inviava all'Egitto dei calchi in gesso, e che egli stesso stava effettuando una catalogazione sistematica dei pezzi, come avremo modo di vedere più oltre (pp. 6-8). Un'ultima segnalazione si trova anche alla fine de carteggio: [su di un'iscrizione: "alla a mio giudizio è sembrabar, ed in conclusione mi sembra scritta nei secoli bassi, e barbari, ad imitazione de' primi, e buoni" (Febbraio 1729, BNN XIII C 90, 186).

<sup>15</sup> "Mi sono state promesse per dimani sei medaglie di rame, ed una di argento, e avutole invieroli subito questa d'argento nel suggello della lettera", 29 dicembre 1703 (BNN XIII C 90, 152); "Invio [...] trenta medaglie", 29 marzo 1704 (BNN XIII C 90, 154); "havendo sequestrate dall'altre una bella medaglia d'argento", 15 maggio 1704 (BNN XIII C 90, 155); "inviarò intanto a Vs. [...] qualche medaglia", febbraio 1707 (BNN XIII C 90, 157); "riceverà cinque medaglie, quattro di argento e una d'oro", 21 maggio 1720 (BNN XIII C 90, 174); "invio a Vossia tre medaglie d'argento, e se non erro tutte e tre non così infrequenti, onde spero che siano per riuscirle care, e che abbia a dirimere qualche cosa", 10 ottobre 1721 (BNN XIII C 90, 175); "mi sono avveduto che ne mancano tre delle migliori [scil. medaglie], e però sono fatto più guardingo delle mie cose", 17 aprile 1722 (BNN XIII C 90, 176); "Tengo, intanto, pronte per inviare a Vossia con sicura occasione cinquantina medaglie di bronzo", 8 luglio 1725 (BNN XIII C 90, 177); "invio a Vossia cento, et otto medaglie di bronzo, due di argento", 6 ottobre 1726 (BNN XIII C 90, 179); "Vado raccogliendo qualche medaglia", 9 marzo 1727 (BNN XIII C 90, 180).

<sup>16</sup> 6 maggio 1703 (BNN XIII C 90, 151).

<sup>17</sup> 21 maggio 1720 (BNN XIII C 90, 174).

<sup>18</sup> 8 luglio 1725 (BNN XIII C 90, 177).

<sup>19</sup> 8 luglio 1725 (BNN XIII C 90, 177).

<sup>20</sup> 29 aprile 1729 (BNN XIII C 90, 184).

<sup>21</sup> "Giorni fa ritrovassi un nuovo vaso da medaglie d'argento, ma il fatto si aggira per la bocca da pochi, e con tanta segretezza, e spavento, che fa diffidarli il parteciparne", 12 ottobre 1729 (BNN XIII C 90, 185).

<sup>22</sup> Citate in tre lettere, 8 luglio 1725 (BNN XIII C 90, 177), dove si prosegue indicando che una gemma gli era stata sottratta e che si trattava di uno "sméraldo con la immagine della Vittoria"; 6 ottobre 1726 (BNN XIII C 90, 179) e 10 ottobre 1721 ("Invio partime due corniole, e nella picciola un cuore trafitto"; BNN XIII C 90, 175).

<sup>23</sup> Citate in due lettere, 6 maggio (BNN XIII C 90, 151) e 29 dicembre 1703 (BNN XIII C 90, 153).

<sup>24</sup> 29 dicembre 1704 (BNN XIII C 90, 156).



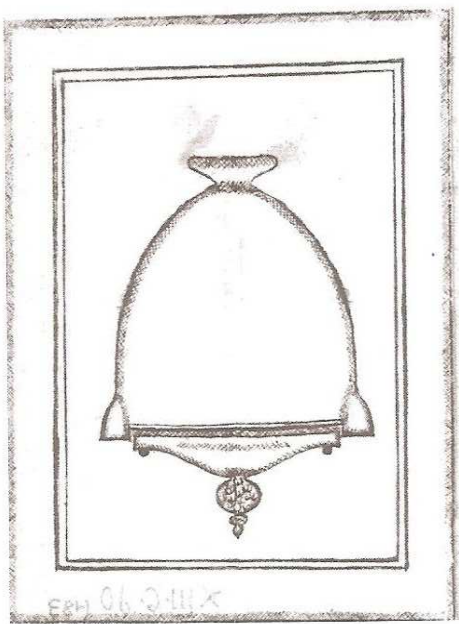


Fig. 2 - Urna cineraria rinvenuta presso l'antica *Grunentum*, disegno di Carlo Dario (m.s. XIII.C.90 183, conservato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, e qui pubblicato per concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali - Italia; ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo è vietata)

Infine, per restituire la giusta dimensione della collezione dell'arciprete non si può non menzionare la nutrita sezione di scultura, che constava di statue di grandi e piccole dimensioni, ritratti, materiali di decorazione architettonica e rilievi<sup>27</sup>; nelle lettere, però, i riferimenti sono sporadici, probabilmente per scarso interesse dell'Egizio, e forse del Dario stesso.

ge un canestro, che tiene su la spalla parime destra, mentre nella sinistra, appoggiata su la coscia dell'istesso lato tiene una grossa palla, che sembra cadente e di gran peso<sup>25</sup>, riconosciuta dal Dario come "La imagine del Genio"<sup>26</sup>. La seconda, invece, rinvenuta "nelle rovine dell'antica Città", consisteva nel "tronco busto d'un legionario, lavorata di buono artefice, e di candidiss. marmo. [...] Egli rappresenta un huomo di mediocre statura, et appunto appunto (sic) secondo il disegno che qui ristretto invio a Vossia"<sup>27</sup>. La terza è una statua di piccole dimensioni di bronzo, "rappresentante un Ercole a sedere con lo scudo, e la clava, ma nudo"<sup>28</sup>. Se le altre due sculture sono di difficile identificazione, per quest'ultima potrebbe invece trattarsi di un bronzetto riconducibile alla ripresa con varianti che avvenne nel I e II secolo d.C., sotto il regno di Traiano o di Adriano, del tipo di Eracle seduto. L'iconografia prevede il dio affiancato da armi, oltre che dalla più consueta clava, ed è attestata sia da monete e gemme che da forme scultoree<sup>29</sup>.

Da ultima, l'urna (Fig. 2), l'unico oggetto di cui si conserva il disegno che il Dario ne fece per inviario all'amico Matteo Egizio:

Ella è di candido marmo, di capacità di circa sei garrate napoletane, e d'altezza in tutto, compresi l'ornamento del coverchio, di un piede, e mezzo, e propriamente di quello rapportato dal Grutero alle pag. DLXLIV. Il coverchio stava fermato con due chiodi di ferro, consumati quasi affatto dal tempo; la pigna, o sia ornamento di esso è anche amovibile, perché fissovi parimenti con un chiodo, ma non consumato, e più ben tenuto dentro avea poca terra con frantumate d'ossa<sup>30</sup>.

<sup>25</sup> 16 febbraio 1714 (BNN XIII C 90, 161).

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> 6 marzo 1718 (BNN XIII C 90, 171). Il disegno, di questo pezzo così come di tutti gli altri fuorché dell'urna di cui si dirà poco oltre, non si è conservato.

<sup>28</sup> 8 luglio 1725 (BNN XIII C 90, 177).

<sup>29</sup> *Linc IV*, I, pp. 772-773, nn. 911-926; *Linc IV*, II, tavv. 306-307.

<sup>30</sup> 20 febbraio 1729 (BNN XIII C 90, 183).

<sup>31</sup> "È solito, come ella ben sa, in simili vaghi essere inciso il nome del defunto, ma già che non s'è ritrovato, sarà facile che fusse in qualche lapide, ed iscrizione vicina, e tanto più che ove è stata ritrovata vi erano gran vestigi di fabbrica, che la barbare del padrone del fondo non fìe permesso a' poveri lavoranti il poter meglio osservare, anzi che appena, e con molta segretezza, n'han trasportato questa reliquia per farmine un dono, del quale già ristretto viene il disegno", 20 febbraio 1729 (BNN XIII C 90, 183).  
<sup>32</sup> Cf. SPERDI 2009, p. 315. Sui pezzi che si trovavano nella collezione *ante* 1713 la fonte più preziosa è la lettera che Giacomo Antonio Del Monaco inviò a Matteo Egizio (Del Monaco 1713), della quale esiste una preziosa recensione coeva anonima nel ventesimo volume del *Giornale de' Letterati d'Italia* del 1715, rivista alla quale collaboravano Scipione Maffei, Apostolo Zeno e l'Egizio stesso.

Ma gli elementi di importanza maggiore che si

traggono dalle epistole riguardano senz'altro la storia della vicenda antiquaria grumentina del primo trentennio del Settecento, e conducono a meglio comprendere l'insieme degli studi effettuati dagli intellettuali dell'epoca sulla città romana di *Grumentum*, dei quali un lavoro d'insieme resta auspicabile.

Se quindi l'intento di queste pagine è stato dar conto della lunga relazione di Carlo Danio con Matteo Egitio (1698-1729), mi sembra opportuno spendere alcune parole anche sul rapporto intercorso tra l'arciprete e Giacomo Antonio Del Monaco, incentrato nel biennio 1713-14, gli anni dell'edizione della nota *Lettera* e del clima fervente di dibattito che ne seguì.

Tra i motivi che portarono Del Monaco a redigere il testo ci dovette essere la constatazione che la ritrosia del Danio l'avrebbe condotto a sempre rimandare la compilazione di una nota complessiva sulle antichità grumentine

[...] o creduto poter ora e ragguagliarvi il mio arrivo qua con intera salute e soddisfare la vostra dotta curiosità in qualche parte [...]. La soddisfisterà certo interamente il medesimo Sig. Arciprete, se potrà indursi un giorno a vincere la sua modestia, che ora mai reca troppo gran pregiudizio alla Repubblica delle lettere, col fraudarla delle opere di questo savvissimo letterato, che per lo basso sentimento che à di se stesso, vuol niegar loro la luce, e l'ap-  
plauso pubblico<sup>33</sup>.

La conferma che Del Monaco aveva ben compreso l'arciprete viene in effetti da una lettera del 6 agosto 1713, dove il Danio commenta lo scritto dell'amico:

Quando, mesi sono, ritornò di costà in Sua casa il Signor D. Giacomo Antonio nostro, appena riposassi due giorni, che portatosi ad osservare le nostre antichità di nuova-mente ritrovate, mi espone il desiderio, c'avea di farne à

<sup>33</sup> Del Monaco 1713, p. 2.

<sup>34</sup> BNN XIII C 90, 160.

<sup>35</sup> La vicenda si svolge nei mesi da agosto a ottobre del 1714: cfr. le lettere del 5 agosto 1714 (BNN XIII C 90, 165), 2 ottobre 1714 (BNN XIII C 90, 166), 16 ottobre 1714 (BNN XIII C 90, 167). Dal carteggio non risulta se l'aggiunta venne infine data alla

stampe, anche se da una ricognizione effettuata sulla produzione di Del Monaco non mi risulta.

<sup>36</sup> Ussia 1977, *passim*. Cfr., inoltre, *infra*, quanto scrive Alfredo Buonopane.

<sup>37</sup> Del Monaco 1713.

<sup>38</sup> Nello stesso piego viene anche una mia Lettera, diretta al degnissimo Pre Paoli, et in essa una dissertazione lapidaria. VS.

potrà leggerla, se vuole, perchè a tal fine la lettera viene serrata in falso, e lette la mi farà l'onore di mandarla unitamente à gli amici, ma conosco i miei difetti, nè stimo, che le mie cose siano degne d'esser lette di coloro, che non hanno per me congiuntura all'erudizione l'amore [...]" (5 agosto 1714, BNN XIII C 90, 165).

<sup>39</sup> SERRI 2009, p. 315, nt. 5.

VS. qualche racconto, come si n'era obbligato. Consentii volentieri alla dimanda dell'amico, al quale permisi altre sì, che dalla mia vita di S. Laviero cavasse quelle poche notizie, ed osservazioni, che in mia casa è, ed in quattro giorni distese nella consaputa lettera. Il mio pensiero si fu, non solo di compiacere gli amici, ma d'osservare, stando io intanto come al coverto, sotto l'altui nome ciò che 'l mondo letterato sarebbe per dire di questa picciola fatiga, la quale quando affatto non avesse incontrato il di lui disprezzo, avrei un giorno, forse preso l'ardire di pubblicare cose assai migliori, e no voglio credere non dell'intuito indigne del palato de' moderni critici, infra i quali non hò dubbio, che VS. tenga luogo assai eminentemente, ove si riguardi la vasta erudizione, o la finezza del purgato giudizio<sup>34</sup>.

Che il Danio avesse ragione a temere il giudizio che i circoli degli intellettuali napoletani avrebbero dato di un suo eventuale trattato sono prova alcuni ripensamenti di Del Monaco sul proprio lavoro di cui l'arciprete ci informa. Lo studioso, infatti, appare a più riprese intenzionato a scrivere un'aggiunta alla lettera già pubblicata, verisimilmente per riparlare a qualche imprecisione<sup>35</sup>.

Rimane quindi ancora da illuminare l'entità del legame che l'arciprete stabilì con padre Sebastiano Paoli, anche questi contatto frequente dell'Egitio<sup>36</sup>, nonché autore dell'introduzione alla lettera di Del Monaco<sup>37</sup>. Già nel 1714 il Danio aveva inviato al prete, per tramite dell'amico e sotto falso nome, una "dissertazione lapidaria"<sup>38</sup>, che evidentemente si era arricchita della consulenza dell'Paoli durante il suo soggiorno a Saponara, sfociato in un inedito *Iter Grumentinum* (1716)<sup>39</sup>.

La questione è piuttosto complessa. La notizia della "dissertazione" del Danio citata più sopra (5 agosto 1714), la cui stesura è probabilmente da mettere in relazione con la fervente attività intellettuale di Giacomo Antonio Del Monaco, concentrata nel biennio 1713-1714, venne ripresa in margine qual-



mato e si spende in alcune precisazioni che sarebbe stato necessario apportare al testo<sup>43</sup>. Certamente il trattato era già stato ultimato alla data della lettera successiva dell'arciprete, il 20 febbraio 1729, anche se l'Egizio evidentemente non ne era soddisfatto per motivi che non riusciamo a comprendere appieno: "Ho goduto assai di essersi incontrati i nostri sentimenti intorno alla iscrizione inviata, e rendo a VS. vivissime grazie della memoria di me avuta nella sua opera, ma dispiacemi il compredenne che si sia pentita di dar fuori, come per giunta alla medema, le iscrizioni, e ciò in conformità che mi scrisse"<sup>44</sup>.

Difficile stabilire se e dove si siano conservati la "dissertazione" del Danio del 1714, che doveva conservarsi verisimilmente tra le carte del padre Paoli, e i materiali preparati a quattro mani nel corso di un trentennio dall'arciprete e dall'Egizio, suo interlocutore privilegiato. Tra le opere edite dell'erudito napoletano, infatti, non vi è traccia del trattato, anche se dalle lettere si evince che fu "dato fuori", quindi che venne pubblicato, o perlomeno che circolasse nella cerchia degli intellettuali napoletani<sup>45</sup>.

Concludendo, se pure non si deve escludere che una più approfondita indagine d'archivio possa condurre a dirimere la questione in maniera definitiva, ad ora le epistole che Carlo Danio inviò a Matteo Egizio rimangono l'unica testimonianza sulla persiste in grado di offrire ulteriori elementi alla ricostruzione della vicenda antiquariale grumentana dei primi decenni del Settecento, e costituiscono un ottimo punto di partenza per riprenderne l'indagine e interessarne le fila.

MYRIAM PILUTTI NAMER

*Le iscrizioni nel carteggio Danio-Egizio*

"Aegyptio Danium ante a. 1728 misisse Grumentinas inscriptiones minimum XLI intellegitur ex epistula Dani serata Neapoli in epistulario Aegyptiano scripta Saponaræ eius anni die Aug. 15". Così Theodor Mommsen, nell'introdurre il ca-

che mese più tardi in una lettera dove l'arciprete, rispondo evidentemente a un commento dell'Egizio sul suo lavoro, annotava che "qual egli si sia il giudizio della mia dissertazione, non molto mi cura, perché so che non potrà essere già mai peggio del mio"<sup>40</sup>. Fatto salvo questo appunto di modestia, è probabile, quindi, che il rapporto tra il Danio e l'Egizio continuasse negli anni successivi com'era avvenuto in precedenza: l'arciprete mandava a Napoli copia delle iscrizioni, l'Egizio ne effettuava una perizia e andava compilando un'opera complessiva. Nel marzo 1727, però, Danio riporta di aver ricevuto una visita inattesa:

Lo scrittore è il Signor Ignazio Maria Como, ed in primo luogo mi dimanda per non so chi copia delle mie iscrizioni, dandomi le regole per ben copiarle, et in appresso mi fa l'onore di volermi artollare nella buona società del Sig. Almorò Albrizzi Stampatore e libraro veneziano. Quando VS. mi avrà avvisato, come ve la priego, chi è questo Signor Como, risponderò che non posso servirlo per le iscrizioni, per averne già da tempo fa dato ne copia a VS., che la stamparà a suo tempo con l'altre e la renderò mille grazie del nuovo onore che intende dispensarmi, ma che no è più per me che sono l'ultimo della mia famiglia, di mala salute, e che non ho posterio congiunti applicati alle buone lettere<sup>41</sup>.

L'Egizio aveva quindi in preparazione un'opera sulle iscrizioni di *Grumentum*, che il Danio in una lettera dell'anno successivo sollecitava, per la preoccupazione che il Paoli li anticipasse

[...] la priego a disbrigarne l'edizione per molti riguardi, ed in particolare perché so di certo, che il Pre Paoli ne prepara una amplissima, onde sarà facile, che vi ne sia una gran quantità di quelle [iscrizioni, nda] di VS, perché a questi non mancano mezzi per procurarle, ed ha fronte più dura della nostra. Mesi sono ne ricavai nuova richiesta da quel galantuomo di casa Como, il quale altra volta mi ne scrisse, ma come che la dimanda fosse importuna, per averne di già avuta l'esclusiva, non li risposi, ma so con certezza che la ricercava per il suo Pre Paoli<sup>42</sup>.

L'Egizio accelerò quindi i tempi, e una bozza, o l'opera completa, doveva già essere pronta in agosto, se il Danio lamenta di non esserne stato infor-

<sup>40</sup> 2 ottobre 1714 (BNN XIII C 90, 166).

<sup>41</sup> 9 marzo 1727 (BNN XIII C 90, 180).

<sup>42</sup> 19 aprile 1728 (BNN XIII C 90, 181).

<sup>43</sup> Per il testo della lettera e il commento cfr., *infra*, pp. 8-10.

<sup>45</sup> Per ulteriori informazioni si rimanda, *infra*, al commento di Alfredo Buonopane.

pitoio dedicato a *Grunmentum* (XV), del X volume del *CIL*, si sofferma sugli aspetti epigrafici del fito scambio epistolare intercorso fra il giovane arciprete di Saponara e l'erudito bibliotecario di Napoli<sup>46</sup>, sottolineando da un lato il notevole numero di iscrizioni comunicate, ma lamentando dall'altro che "exceptis duabus, quas edidit Aegyptus n. 215. 220 tertiaeque Tricaricensi n. 127 servata in altera eiusdem Dania ad Aegyptum epistula, denique quarta n. 222, quam Averoldus Silvestro Rovigensi misit acceptam ab Aegyptio, Grumentina Aegypti perierunt"<sup>47</sup>.

La lettera, dunque, è di notevole importanza e il passo merita di essere riportato per intero, anche perché fornisce, come si vedrà, notizie utili non solo sulla provenienza e, talora, sulla lettura, di alcune iscrizioni, ma anche informazioni sulla loro pubblicazione a stampa:

Scrisi a VS. tempo fa, che prima di pubblicare le iscrizioni me n'avesse dato ragguaglio, e non vedendone altro, stava in punto di farla avvisata che non tutte queste da me avute sono nel mio giardino, ma alcune di esse in varie chiese, e luoghi di questo stesso paese, e con ciò la VI. in ordine, che comincia IMP. CAESARI ritrovasi nell'altare della chiesa di S. Laviere<sup>48</sup>, et è l'unica che viene rapportata dal Grutero CCXLVIII, 9. L'Ursato nel suo libro de notis Rom. p. 304 dell'edizione di Padua (che non so che vi ne sia altra), corregge giustamente il HERMANNUS, ma lascia correre il MANIVS, che deve leggersi MAMIVS, come più volte ho osservato, ed in una lapide assai bene scoperta, e ben conservata. La VII. è nell'altare di S. Maria dell'Assunta, comunemente detta "della città". La VIII. è nel castello di questo Sr. Principe. La XI. è nell'altare della chiesa di S. Martino, Beneficio di cotesig. D. Nicolo Giliberto. La XVII. è nella chiesa di S. Marco. La XXXIX. è nell'altare della chiesa di S. Cataldo. La XII. è nelle scale di questa collegiata<sup>49</sup>.

Gli aspetti degni d'attenzione sono, quindi, diversi: in primo luogo si allude chiaramente al fatto che Matteo Egizio avesse intenzione di pubblicare le iscrizioni di *Grunmentum* che Carlo Danio gli

aveva trasmesso per via epistolare, dapprima mano a mano che venivano rinvenute, quasi quotidianamente – "iscrizioni se ne trovavano alla giornata" scrive, infatti, come già è stato ricordato più sopra, in una delle prime lettere il 29 marzo 1704<sup>50</sup> – e poi, come ha sottolineato nelle pagine precedenti Myriam Piliti Namer, tutte insieme, riunite in quella "dissertazione lapidaria" che il 5 agosto del 1714 aveva inviato all'amico e corrispondente<sup>51</sup> per sottoporla al suo giudizio<sup>52</sup> con la preghiera di "non comunicarla ad altri sotto il mio nome". In secondo luogo veniamo informati che questa raccolta non comprendeva solo le lapidi riunite nella raccolta privata di Danio, conservata nel "giardino netto non dispregevole"<sup>53</sup> della sua abitazione, là dove erano ancora visibili nel 1846, quando Theodor Mommsen ne fece l'autopsia durante la preparazione delle *Inscriptiones Regni Neapolitani*<sup>54</sup> – "in hortis Daniai"<sup>55</sup> è, infatti, la formula usata da Mommsen nel lemma di queste iscrizioni –, e dove rimasero presumibilmente fino al devastante terremoto del 1859, che comportò la quasi totale dispersione del patrimonio epigrafico grumentino<sup>56</sup>, ma anche quelle riempienate in edifici sacri e, in un caso, la nr. VIII, nel castello del principe di Sanseverino. Fatto questo che sembrerebbe indicare un suo ruolo attivo di Carlo Danio nella ricerca di iscrizioni esteso a tutto il territorio e non solo alla zona dove sorgeva la romana *Grunmentum*.

Qualche notizia ricaviamo anche sugli strumenti di consultazione esistenti nella biblioteca dell'arciprete; più che la disponibilità del fondamentale *corpus* di Jan Gruter<sup>56</sup>, indispensabile e allora pressoché unica opera seria di riferimento per chi si occupasse di epigrafia, colpisce la presenza del *De notis Romanorum commentarius* del patavino Sertorio Orsato<sup>57</sup>, interessante testimonianza della vivace circolazione di queste opere fra gli eruditi del Settecento.

<sup>46</sup> Si veda quanto scrive più sopra Myriam Piliti Namer, *CIL X*, pp. 27-28.

<sup>48</sup> Evidentemente si tratta di S. Laverio e l'errore sembra dovuto a un'errata lettura di Mommsen.

<sup>49</sup> *BNN XIII C 90*, 182.

<sup>50</sup> *BNN XIII C 90*, 154.

<sup>51</sup> *BNN XIII C 90*, 165.

<sup>52</sup> Come si desume da una lettera inviata 2 ottobre del 1714 (*BNN XIII C 90*, 166).

<sup>53</sup> 29 marzo 1704 (*BNN XIII C 90*, 154).

<sup>54</sup> *CIL X*, p. 28.

<sup>55</sup> *CIL X*, p. 428; si veda anche BUONOPANE 2007, p. 316.

<sup>56</sup> GRUTER 1603.

<sup>57</sup> ORSATO 1672, p. 304.



presso la scalinata che conduce alla Chiesa Madre di Grumento Nuova.

Purtroppo sono al momento irripetibili, se non

perdute per sempre, le trascrizioni (o i disegni, se pure ce n'erano), oltre che i calchi, delle iscrizioni inviate da Dario a Egizio e che probabilmente erano alligate alle lettere<sup>61</sup>, che esistessero è confermato dal fatto che l'erudito napoletano ne fece circolare almeno tre: due<sup>62</sup> pubblicandole nel suo libro *senatus consultum de Bacchanalibus*<sup>63</sup>, e una<sup>64</sup> inviata al bresciano Giulio Antonio Averoldi<sup>65</sup>, che la trasmise a sua volta al letterato rodigino Camillo Silvestri<sup>66</sup>. Sempre quest'ultima iscrizione venne anche comunicata a Muratori, che la pubblicò nel suo *Theatrum*<sup>67</sup>, da Sebastiano Paoli, in quegli anni a Sapona come precettore del principe Sanseverino, con alcuni supplementi di mano dello stesso Dario<sup>68</sup>, interessante documento, anche questo, sia del modo di circolazione dei testi epigrafici nei primi del Settecento sia della aperta collaborazione esistente fra Carlo Dario e Sebastiano Paoli.

In un solo caso abbiamo una trascrizione completa, conservata in una lettera inviata il 6 ottobre 1726<sup>69</sup>. È un'epigrafe funeraria che si trovava nella chiesa di S. Maria dei Lombardi, nell'abitato di Tricarico, e che Mommsen non vide, pubblicandola in *CIL* X, 127, avendo come unico *fontis* proprio il Dario. Ritengo che solo ricerche più estese e scandagli più approfonditi su tutto l'epistolario di Carlo Dario, da effettuare anche in altre biblioteche, oltre alla Nazionale di Napoli, potranno contribuire a delinearne meglio sia l'attività sia il suo contributo agli studi epigrafici e a valorizzarne la figura che, almeno credo, è stata finora piuttosto sottovalutata<sup>70</sup>.

ALFREDO BUONOPANE

La lettera, infine, ed è l'aspetto più interessante, fornisce qualche precisazione sulla provenienza di alcune epigrafi, anche se, come si vedrà, non tutte strutturabili appieno:

VI. = *CIL* X, 206. Base di una statua posta in onore di Adriano da un magistrato cittadino, *L. Aquilius Mammius, ob honorem augur(atu)s*. Oggi dispersa, ma visibile almeno fino al 1790<sup>58</sup>, doveva fungere da supporto della mensa di un altare. VII. = *CIL* X, 207 = MUNZI 1997, p. 285, nr. 1 = AE 1998, 384 = BUONOPANE 2007, pp. 335-337. Lastra di rivestimento di una base di statua in onore di Tiberio. Oggi è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri (Potenza).

VIII. = *CIL* X, 211. Base di statua posta in onore del senatore C. *Passientius Cossontius Scipio Orfitus*, dal *populus* di *Grumentum*. Vista da Mommsen, oggi è irripetibile.

XI. Nessuna iscrizione del *CIL* risulta esistente nella chiesa di S. Martino; inoltre la collocazione originaria non è attualmente identificabile, perché è ignota l'esatta ubicazione della chiesa stessa<sup>59</sup>. XVII. = *CIL* X, 244 = MUNZI 1997, p. 2888, nr. 5. Altare funerario posto agli *Di Manes* di *Aquilius Prepons* dalla figlia. Oggi è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri (Potenza).

XXXIX. Nessuna iscrizione del *CIL* risulta esistente nella chiesa di S. Cataldo; inoltre la collocazione originaria non è attualmente identificabile, perché ignota è anche l'ubicazione esatta di questa chiesa, che doveva trovarsi nella contrada di Ponte Pagano, presso il fiume Agri<sup>60</sup>. XLI. = *CIL* X, 268. Altare funerario posto dai genitori al figlio *Quintillus*. Attualmente murato

<sup>58</sup> Fu vista infatti dal discusso erudito grumentino Francesco Saverio Rosselli (*CIL* X, 208). Su questa personaggia, condannata da Mommsen come falsario con un giudizio forse troppo severo, si veda ora BUONOPANE 2007, pp. 317-322.  
<sup>59</sup> FALASCA 2005, p. 33, nota 60.  
<sup>60</sup> FALASCA 2005, p. 55.  
<sup>61</sup> Si veda quanto scrive più sopra Myriam Pilutti Namer, in particolare alle note 14 e 27.  
<sup>62</sup> *CIL* X, 215, 220 = BUONOPANE 2007, pp. 325-328.  
<sup>63</sup> EGIZIO 1729, p. 155.  
<sup>64</sup> *CIL* X, 222.  
<sup>65</sup> NICHIÒ 2007, pp. 195-214.  
<sup>66</sup> Su Camillo Silvestri, collezionista di antichità e letterato apprezzato in Italia e all'estero per i suoi commenti alle satire di Giovenale e di Persio: FAVARETTO 2002, pp. 236-237; ZERBINATI, pp. xxiii-xxxI.  
<sup>67</sup> MURATORI 1739-1742, p. 474, n. 8.  
<sup>68</sup> Come segnala Mommsen in *CIL* X, 222.  
<sup>69</sup> BNN XIII C 90, 179. La trascrizione è riportata più sopra, alla nota 14.  
<sup>70</sup> Basti pensare che sono almeno 39 le iscrizioni recuperate da Carlo Dario nel corso della sua pluridecennale attività di ricerca.

## ABBREVIAZIONI

LMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I-VIII, Zürich und München, 1981-1999.

## BIBLIOGRAFIA

- BUNOPANE A. 2007, *Le iscrizioni romane di Grumentum: rivisitazioni e novità da scavi e studi recenti*, RendPontAcc LXXIX, pp. 315-342.
- CERESA M. 1993, *Egizio, Mattico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma, pp. 357-360.
- DEL MONACO, G. A. 1713, *Lettera del signor Giacomo Antonio Del Monaco intorno all'antica colonia di Grumento oggi di detta la Saponara indirizzata al signor Matteo Egizio*, Napoli.
- EGIZIO M. 1729, *Senatusconsulti de Bacchanalibus ... explicatio*, Napoli.
- FALASCA V. 2005, *Memorie Grumentine Saponariensi. Manoscritto inedito del 1736 di Niccolò Kamaglia*, Avigliano.
- FAVARETTO I. 2002, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, 2ª ed., Roma.
- GRUTER J. 1603, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutiss. cum indicib. XXV*, Heidelbergae.
- MUNZI M. 1997, *La documentazione epigrafica*, in *Il Museo Ar-*
- cheologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri, P. Bottini (ed.), *Lavello*, pp. 283-293.
- MURATORI L. A. 1739-1742, *Novus thesaurus veterum inscriptio-num ... hactenus praetermissarum*, Mediolani.
- NICHILO V. 2007, *Ritratto di Giulio Antonio Averoldi, un letterato nella Brescia fra Sei e Settecento*, in *Civiltà Bresciana* 4, pp. 195-214.
- OKSATO S. 1672, *De notis Romanorum commentarius ... observationes adiecti*, Patavii.
- SPEERTI L. 2009, *Un foglio relato capite da Grumentum*, in *Grumentum romana, Convegno di Studi* (Grumento Nova 2008), A. Mastrocinque (ed.), Moliterno (PT), pp. 315-321.
- USSIA S. 1977, *L'epistolario di Matteo Egizio e la cultura napoletana del primo Settecento*, Napoli.
- ZERBINATI E. 2003, *I tre Silvestri*, in *Camillo*, Carlo Girolamo Silvestri, *Successi delle acque dall'anno 1677 al 1755*, Rovigo, pp. xxiii-xxxi.